

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
a linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,5 - 7,54 - 11,55 - 15,48 - 18 - 19,45 — Savona 4,24 - 8 - 12,49 - 17,36 — Asti 5,45 - 8,10 - 11,33 - 15,54 - 20,5 — Genova 6 - 8,5 - 11,50 - 15,52 - 20,35 — Ovada 21,50
ARRIVI: da Alessandria 7,54 - 12,40 - 15,12 - 17,31 - 20,28 - 22,48 — Savona 7,35 - 11,26 - 15,44 - 19,39 — Asti 7,47 - 11,33 - 15,25 - 19,58 - 21,40 — Genova 7,45 - 11,10 - 15,40 - 19,35 - 20,25 - 22,40 — Ovada 5,23

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO e TELEFONICO dalle 8 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA BANCA POPOLARE dalle ore 10 alle 16 e giorni di mercato dalle 9,30 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali.

GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA DIFESA DELL'ITALIA RURALE

Chi esamina il corso della legislazione in Italia non può a meno di constatare che troppo spesso essa restringe l'azione ed i benefici suoi ai Comuni maggiori, lasciando più o meno in disparte l'Italia rurale.

Numericamente i piccoli Comuni e le campagne hanno una popolazione di gran lunga superiore a quella delle città: eppure la loro influenza nella vita della nazione è di un poco inferiore.

Quasi tutti i grandi servizi dello Stato sono impiantati ed esercitati con riguardo speciale alle città e con trascuranza della campagna. È ben vero che nei grossi centri il movimento è maggiore, anche per abitante, e che lo Stato vi percepisce più forti incassi; ma bisogna pure tener conto delle spese che vi incontra. E d'altra parte, la vita di un popolo è come l'andamento di un fiume: sono i piccoli rigagnoli che uniti insieme fanno i grandi corsi d'acqua.

Più di un migliaio di piccoli centri è tuttora privo della posta, mentre è di gran lunga maggiore il numero dei Comuni che non sono serviti dal telegrafo. Peggior è la condizione del telefono: si è sempre in attesa di un progetto di legge che dia i fondi necessari alla creazione delle reti circondariali. Molte volte, il Governo pretende per l'istituzione di questi servizi nei comuni rurali dei contributi locali esagerati.

Nelle ferrovie si fece qualche timido tentativo di tariffe vicinali con ribasso, a vantaggio soprattutto delle popolazioni campagnuole: ma subito lo si è fermato e ci duole di aver visto in questi giorni un Ministro liberale, restringere le poche concessioni già fatte, invece di estenderle.

Un fatto più grave è avvenuto in quest'anno. Il Governo presentò nel marzo un progetto di legge sui tributi locali, per modificare le imposte comunali di famiglia e di dazio consumo. Quel progetto era una vera spogliazione dei piccoli Comuni a favore delle grandi città. Acqui ed i Comuni del nostro Circondario avrebbero dovuto pagare una sensibile tassa di famiglia, a beneficio dei bilanci comunali di Genova, Milano e Torino. Qualcuno di questi grossi centri veniva a guadagnare qualche milione di lire all'anno alle spalle delle campagne!

Per buona fortuna i deputati dei Comuni rurali — e fra essi il rappresentante di Acqui — si intesero ed opposero al nuovo progetto di legge una resistenza finora insormontabile. La Commissione parlamentare, con tanta autorità presieduta dall'illustre Boselli, ha inteso queste giuste e potenti rimostranze e speriamo si riesca a salvare i nostri Comuni rurali dalla nuova sperequazione.

Di fronte a questi fatti dobbiamo invece accogliere con speciale favore il progetto di legge presentato dal Ministero attuale, per favorire l'impianto dell'acqua potabile, con speciali benefici ai Comuni più pic-

coli. Se questo principio è stato veramente attuato, non possiamo che felicitarcene. Così pure, non v'ha dubbio, che giova ai Comuni piccoli, profittare della nuova legge sulle strade di accesso alle stazioni e delle proposte, ancora presso il Senato, per gli edifici scolastici.

Sarebbe infatti tempo che lo Stato abbandonasse il vecchio sistema di guardare soprattutto alle grandi città e di concentrare in esse i suoi favori. Due sono le cause di questa politica erronea. Da un lato, i grandi giornali si pubblicano nei centri maggiori ed essi pesano quasi soli sulla opinione pubblica e sul Governo. Così pure non pochi deputati eletti dalle campagne vivono quasi solo nelle grandi città e ben poco conoscono dei bisogni dei loro collegi.

In secondo luogo manca affatto in Italia quella potente organizzazione delle campagne, che esiste ed opera, con tanto successo, in altri paesi.

Giova quindi correggere queste deficienze della nostra vita locale. L'agricoltura è la maggiore produzione dell'Italia e le campagne devono acquistare nella vita politica l'importanza che esse hanno nella ricchezza nazionale.

IL MERCATO DEL VINO

MEMENTO AI VITICULTORI

Chi, in questi ultimi tempi, ha seguito un po' attentamente le pubblicazioni apparse sulla stampa italiana ed estera, deve essersi convinto che la vendemmia or ora terminata è risultata dovunque assai scarsa per quantità, ed in molte regioni deficiente per qualità.

Da una statistica, che abbiamo ragione di ritenere approssimativamente esatta, abbiamo rilevato che la produzione italiana è stata di circa la metà dell'annata scorsa, che, come è risaputo, non può considerarsi annata di soverchia abbondanza; quanto agli altri paesi europei i risultati non sono stati più lieti che da noi. La Francia, per esempio, ha motivo di maggiormente dolersi per la scarsità del raccolto e per la qualità del prodotto; ragione per cui assistiamo ad una vera invasione di vagoni-serbatoio francesi in tutte le regioni vinicole italiane. Da moltissimi anni, anzi, non avevamo constatato domanda così viva, come ora, per parte dell'estero, ed in ispecial modo per parte della Francia, domanda che non accenna a diminuire, malgrado che i prezzi attualmente praticati siano di gran lunga superiori del doppio a quelli praticati l'anno scorso.

Ora, nel mentre rileviamo con piacere questo fenomeno, crediamo utile sottomettere ai viticoltori qualche considerazione nell'interesse generale della nostra regione, e particolarmente dei piccoli produttori nostri, i quali non dimenticheranno tanto presto le disillusioni subite ed i sacrifici sostenuti durante gli anni scorsi.

Molti, fra loro, lusingati dai prezzi che parevano alti all'inizio della vendemmia,

s'affrettarono a vendere l'uva; altri vendettero il mosto al primo offerente, con quale loro danno, a distanza di pochi giorni, è risultato evidente. Perchè coloro che resistettero alle lusinghe del compratore non vorranno ora cercare di trarre qualche vantaggio dalla loro cantina?

Noi non desideriamo alimentare pretese di prezzi esagerati, ma solamente desideriamo mettere in guardia il viticoltore di diffidare di certe informazioni interessate, che vengono fatte circolare all'unico scopo di impressionarlo sull'andamento dell'articolo: così, ad esempio, si va dicendo che il prezzo del vino non può reggersi sulla base attuale, perchè, si osserva, a 40-50 lire, speculatori poco onesti non compreranno vino, ma ne venderanno ugualmente molto, suscitando una concorrenza disonesta alla merce genuina.

Osserviamo, a nostra volta, che nessuno impedisce di ricorrere alla frode, ma queste dicerie — che vorrebbero essere minacce larvate al produttore — non hanno ragione di sussistere: il produttore deve invece pensare che vi è una legge severissima sulle adulterazioni delle derrate alimentari, e che il Governo, per mezzo dei suoi agenti, non ne ha mai vigilato la rigida applicazione come attualmente, e che sono frequenti le contravvenzioni rilevate ed applicate a commercianti poco scrupolosi. Vi sono poi associazioni che sorvegliano e che denunciano coloro che con poco scrupolo tentano di frodare la buona fede altrui. A questo riguardo, ripetiamo, l'autorità è molto vigile e molto severa nell'applicazione della legge, da meritare, per parte dei viticoltori, lode piena ed intera.

Assicurati dunque da questo lato, i viticoltori non devono nemmeno prestar fede all'altra diceria, che pure viene sfruttata da chi ha interesse a calmare le speranze in un miglioramento del prezzo del vino, cioè che il raccolto del Meridionale, essendo stato abbondante, agirà da calmiera sui nostri mercati. A tale diceria, destituita di fondamento, basta contrapporre i prezzi dei vini meridionali praticati sul mercato di Genova, ove vediamo, infatti, quotati i *filtrati* a 48-50 lire l'ettolitro, sulla banchina: a questo prezzo aggiungansi le spese vive di facchinaggio, provvigioni, trasporto, ecc., ed ognuno si convincerà che anche da questo lato non c'è assolutamente ragione di temere.

A mo' di conclusione, poi, ripeteremo che, pur non volendo alimentare pretese di prezzi esagerati, raccomandiamo di non aver fretta a vendere; pare a noi che convenga attendere con calma gli eventi, perchè, secondo il nostro debole parere, l'ultima parola sul prezzo del vino non è stata detta ancora.

Un piccolo proprietario.

Ai Signori Abbonati a cui scade l'abbonamento e a quelli a cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volerli presto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non manderanno l'importo del nuovo abbonamento.

LE FESTE DI NAPOLI

Tra le feste che si sono celebrate in questi giorni per solennizzare il cinquantenario della proclamazione del Regno, quelle odierne di Napoli hanno un'importanza tutta speciale perchè fu il Plebiscito del 21 ottobre 1860 che segnò il momento culminante dell'annessione delle regioni italiane, l'avviamento alla completa unità della Patria.

Un terzo dell'Italia, undici milioni di italiani dichiaravano spontaneamente ed entusiasticamente di volere « l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re Costituzionale e suoi legittimi discendenti ».

Compiuta più tardi l'unificazione del Regno con l'annessione della Venezia e altri quattro anni dopo, con la instaurazione della capitale in Roma, l'Italia, non ostante difficili prove tutte felicemente superate, ha potuto raggiungere un invidiabile grado di progresso civile ed economico, mercè il notevole contributo del Mezzogiorno, le cui popolazioni sobrie, sveglie, patriottiche, devote alle istituzioni, si mostrarono ben meritevoli della fraterna e cordiale simpatia onde furono sempre riguardate dalle altre regioni italiane.

Come senza l'adesione calorosa e schietta del Napoletano e della Sicilia, sarebbe stato impossibile sperare il raggiungimento dell'ideale supremo di Vittorio Emanuele, di Cavour, di Garibaldi e di Mazzini, così nell'armonico ingranaggio politico che tutte riuni e fuse — nel grembo di Roma e sotto la Monarchia di Savoia — gli antichi Stati italiani, il Mezzogiorno è stato ed è, secondo una felice definizione di Agostino Depretis, il contrappeso del pendolo.

Ecco perchè da tutta Italia andò a Napoli in questi giorni il pensiero più affettuoso e simpatico, ed accompagnò il Re che ha voluto con la sua presenza consacrare il significato politico e nazionale delle feste cinquantenarie partenopee. Napoli, ridestatasi alla vita dopo la breve e triste parentesi dei mesi scorsi, ha con nuovo vigore di entusiasmi nelle calorose accoglienze fatte al Monarca Sabauda che personifica la Patria Unita, dato prova ancora una volta di quel fervido patriottismo, di quell'attaccamento alla Dinastia che formano una delle maggiori benemerite del Mezzogiorno, ed insieme, una delle cause precipue della costante marcia ascensionale dell'Italia verso la potenza e la prosperità nella fratellevole concordia di tutte le sue regioni.

IL MOVIMENTO DEL MANICOMIO PROVINCIALE

Pubblichiamo le seguenti notizie statistiche intorno al movimento del manicomio provinciale che possono essere interessanti per gli opportuni raffronti:

Prendendo le mosse dal movimento della popolazione manicomiale dal 1. Gennaio 1909 al 1. Gennaio 1910 si nota che i ricoverati presenti al 31 Dicembre 1908 erano 548 ossia 305 uomini e 243 donne; e gli ammessi durante l'anno ascesero a